

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione
120414SC1.pdf	14/04/2012	ENC	GB Contri MD Contri L Flabbi MG Pediconi	Trascrizione

SOCIETÀ AMICI DEL PENSIERO
CORSO DI *STUDIUM CARTELLO* 2011-2012
IL REGIME DELL'APPUNTAMENTO. QUID IUS?
IL TRIBUNALE FREUD (ANNO VI)

14 APRILE 2012
7° LEZIONE
***"LA GRANDE RECESSIONE 2008...
UN CASO DI APPUNTAMENTO MANCATO?"***¹

Interviene

Luca Flabbi

Conclusioni

Giacomo B. Contri

Testi di riferimento

Robert Skidelsky, *John Maynard Keynes. L'economista come salvatore*²

John Maynard Keynes, *Esortazioni e profezie*³

Giacomo B. Contri, *Il pensiero di natura. Dalla psicoanalisi al pensiero giuridico*;

Giacomo B. Contri, *La scuola dell'ignoranza progressiva*⁴

Gilles Dostaler-Bernard Maris, *Capitalismo e pulsione di morte*⁵

MARIA DELIA CONTRI

Introduzione

Per introdurre come al solito la seduta di oggi in cui avremo la relazione di Luca Flabbi e poi quella di Enrico Tosca, farò la mia solita premessa che aggiunge qualche cosa rispetto a ciò che è già scritto nella scheda⁶ perché di fatto una volta scritto si fa poi sempre un passo avanti, si tira una conclusione.

¹ Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Testi non rivisti dagli Autori.

² R. Skidelsky, *John Maynard Keynes. L'economista come salvatore (1920-1937)*, Bollati Boringhieri, Milano 1996.

³ J. M. Keynes. *Esortazioni e profezie*, Il Saggiatore, Milano 2011.

⁴ G. B. Contri, *Il pensiero di natura. Dalla psicoanalisi al pensiero giuridico*, Sic Edizioni, Milano 2008; *La scuola dell'ignoranza progressiva*, Think!, 3 aprile 2012, www.giacomocontri.it/BLOG/2012.

⁵ G. Dostaler-B. Maris. *Capitalismo e pulsione di morte*, La Lepre, Roma 2010.

⁶ M. D. Contri, *La grande recessione del 2008... Un caso di appuntamento mancato?*, Testo introduttivo al Corso di Studium Cartello del 14-04-2012, www.studiumcartello.it

Ho lasciato volutamente nell'intestazione il nome di Sandro Alemani; non è stata una dimenticanza o una trascuratezza.

Sandro Alemani avrebbe voluto intervenire, una volta venuto a conoscenza del tema, sul testo di Freud *Il problema economico del masochismo*⁷. Ne abbiamo brevissimamente parlato per cui adesso ne dico qualche cosa, ma certamente, proponendo di intervenire su questo testo di Freud (che poi rimanda a tutta una serie di altri testi freudiani) e parlando del masochismo andava a toccare proprio un tema centrale non soltanto nell'elaborazione freudiana ma anche nel nostro lavoro di quest'anno con tutto il retroterra dei dibattiti e degli incontri precedenti. Ne dico qualche cosa sulla base di quelle poche battute che abbiamo scambiato con Sandro.

Il masochismo nella sua relazione col sadismo, quindi la polarità sadismo-masochismo non è che la teoria della fonte esterna al pensiero del legame sociale, una fonte esterna messa nell'essere, nella natura, in Dio, a seconda poi della cultura, del livello intellettuale della persona, che di fatto poi può diventare una élite – i capi – “che sa”, illuminata rispetto a questa fonte esterna. La forza della teoria è dimostrata dal fatto che non importa che chi occupa questo posto sia un emerito imbecille: noi oggi abbiamo una élite al governo fatta di incompetenti, corrotti, imbecilli, ma non importa. Questo non viene ad intaccare tale teoria del legame sociale come avente una fonte esterna al pensiero, all'elaborazione legislativa del pensiero, e non può essere toccata perché la caratteristica di questo mettere la fonte esterna al pensiero vuol dire che poi non la tocchi, è così e basta. Si potrà dire che è rivelata e questo – sia che si tratti dell'iniziativa economica come avviene nel capitalismo oggi per cui l'iniziativa è di alcuni che lavorerebbero per il profitto, (anche se poi non è vero), sia che si tratti di una massa che lavora invece solo per non morire di fame – in ultima analisi è nella fonte della legge di questa relazione.

In un'intervista intitolata *Dalla Grecia alla Grecia*⁸ tratta dall'inserto del sabato de Il Manifesto (quell'inserto che si chiama *Alias*) a Luciano Canfora, l'intervistatore chiede se egli ritenga che il sorgere dei grandi sistemi democratici occidentali in fondo fosse ancora del tutto interno alla prospettiva greca, che poi vuol dire ateniese. Luciano Canfora – la teoria di Canfora è che siamo ancora alla Grecia, e riassume il suo libro interessantissimo *Il mondo di Atene*⁹, uscito proprio quest'anno (vi esorto a leggerlo) – risponde che è proprio così: siamo ancora all'idea che ha generato la democrazia in Grecia. Io, come forse anche voi, ero rimasta prima di leggere questo testo di Canfora, all'idea che il limite della democrazia greca fosse nel fatto che avevano gli schiavi, cioè che il lavoro, quello pesante, quello faticoso, quello manuale fosse fatto dagli schiavi, mentre invece il vero limite, la vera critica alla democrazia ateniese sta in altro: cioè sta nel rapporto posto tra una élite e la massa dei cittadini, che ci fossero poi gli schiavi era soltanto un corollario, va considerato solo un corollario. In Italia c'è stato un momento, dice Canfora, dopo la guerra e dopo tutta l'esperienza della Resistenza ecc. ecc., in cui si parlava del partito politico come intellettuale collettivo. Questo aggettivo, “collettivo”, va ben tenuto presente e comunque questa è un'elaborazione che sarebbe interessante da riprendere. Si parlava di un partito politico come intellettuale collettivo che aveva il compito di educare – anche Freud ha usato la parola educare – i militanti alla disciplina mentale, alla conoscenza, alla trasmissione di pensieri. Qui mi è venuto da pensare che in fondo questa è una linea di pensiero che io ritrovo in un'elaborazione come quella di

⁷ S. Freud, *Il problema economico del masochismo* (1924), OSF, Vol. X, Bollati Boringhieri, Torino.

⁸ M. Stella, Canfora, dalla Grecia alla Grecia, su *Alias* Domenica, allegato a *Il manifesto* dell' 11 marzo 2012, http://www.studiumcartello.it/Public/EditorUpload/Documents/ESTERNI/120311_ALIAS.pdf

⁹ L. Canfora, *Il mondo di Atene*, Editori Laterza, 2012

Giacomo Contri, che non essendo schierato, non userebbe termini come “intellettuale collettivo” o “educare i militanti”, ma che nei suoi Blog o nelle sue iniziative, anche che discutiamo tra di noi, segue il filo di questa argomentazione; basta guardare le sue idee di università oppure di una cattedra del pensiero.

Molto rapidamente, dice Canfora, questa prospettiva di centri di formazione alla disciplina mentale, alla conoscenza, alla trasmissione del pensiero è crollato. C'è stato un crollo delle formazioni politiche proprio in ragione di un progressivo impoverimento del pensiero e del problema del pensiero, come se non fosse più una risorsa che va coltivata e una risorsa che sta alla fonte delle costituzioni. Un crollo, dice Canfora, a cui corrisponde anche l'impoverimento della scuola sempre più ridotta a parcheggio, svuotata di risorse ecc. ecc.; non è più un luogo di formazione, trasmissione delle conoscenze, elaborazione del pensiero.

Del resto, mi sono detta, che cos'è questa idea tanto sbandierata come progressiva? Adesso non se ne parla più tanto, ma solo qualche anno fa si sentiva molto l'idea di un partito leggero, leggero come si dice di una persona: «Tu sei una persona leggera». Cos'è il partito leggero se non quello di una formazione politica che non abbia più questi compiti di formazione e trasmissione dei pensieri, ma con dei compiti di mera pubblicità di un prodotto elettorale da consumare come una merendina? Freud parla di capi di una massa, Canfora parla di élite ma mi sembra che i due concetti possano essere accostati. Naturalmente l'impoverimento di pensiero tocca anche questa élite, tocca anche i capi perché, come dice molto bene Freud in *Psicologia delle masse*¹⁰, i capi per tenere poi a freno queste masse – che Canfora definisce «(...) questa massa di individui bigotti e oscurantisti»¹¹ –, sono costretti a concedere più di quanto ottengano e soprattutto pagano con la propria stessa povertà di pensiero: è, sotto gli occhi di tutti, la povertà di pensiero dei governanti.

Credo quindi che abbia ragione Canfora a dire che la nostra democrazia è ancora alla Grecia, siamo ancora all'interno della Grecia e dice lui che in fondo la democrazia ateniese era il rapporto tra un'oligarchia supposta sapere e la massa. E qui c'è tutto il tema da rivedere bene, almeno per quanto mi riguarda, di Lacan sul soggetto supposto sapere: c'è bisogno di un soggetto supposto sapere. Bisogna ricavare, nel pensare il legame sociale, un posto – poi non importa che sia indegno chi va ad occupare questo posto, può essere anche un cialtrone in canottiera – per un soggetto supposto sapere e, dunque, supposto potere.

Ecco, io nel leggere alcune cose per il tema di oggi (che è stato proposto da Luca Flabbi che rimandava ovviamente all'elaborazione di Keynes), ho messo a fuoco questa idea, secondo cui autori come Keynes ma anche come Max Weber che io cito sempre, restano del tutto interni a una tale concezione della struttura sociale: una élite supposta sapere, non importa se fatta da cialtroni, e una massa “bigotta e oscurantista” che abbia il proprio referente di potere e di sapere in qualcun altro.

Weber e Keynes erano troppo interni a una tale teoria della struttura sociale per potersi realmente, radicalmente porre, la questione di una crisi come quella del '29 o, adesso, come quella del 2008. In fondo solo Marx osa pensare questo, osa pensare che queste crisi sono originate in una struttura sociale di questo genere e che hanno la propria genesi in una struttura sociale con una tale disimmetria, per cui ci sono alcuni che lavorano per il profitto e tutti gli altri solo per non morire di

¹⁰ S. Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, 1921, OSF, Vol. IX, Bollati Boringhieri, Torino.

¹¹ M. Stella, Canfora, dalla Grecia alla Grecia, su *Alias Domenica*, allegato a *Il manifesto* dell' 11 marzo 2012, http://www.studiumcartello.it/Public/EditorUpload/Documents/ESTERNI/120311_ALIAS.pdf

fame o per avere un reddito. “Per avere un reddito” vuol dire solo per non morire di fame, quindi deprivati di sapere e di potere.

Qui mi è venuto da pensare che anche Freud è esterno a questa concezione. Il punto che mi è venuto in mente e che ritengo più qualificante per poter dire che Freud è esterno ad un modo di pensare di questo genere, è quando rivede la sua teoria iniziale che esisterebbero due pulsioni: pulsioni libidiche, che sono quelle in cui uno agisce in base al proprio pensiero e alla ricerca della propria soddisfazione individuale, e poi pulsioni di autoconservazione, nelle quali ci sarebbe l'interesse a non morire di fame. Ad un certo punto Freud dice che non è vero, che non esistono pulsioni di autoconservazione e pulsioni libidiche. Esistono solo pulsioni libidiche ovvero l'uomo è un essere che non può che regolarsi secondo il proprio principio di piacere, ossia secondo il proprio pensiero. Io non credo ai grandi vecchi che muoverebbero le leve della società, ma certo, volendo fare della fantascienza, si potrebbe raccontare la storia di questa crisi proprio così: se si vogliono tenere a freno queste masse “bigotte e oscurantiste”, bisogna minacciarle col timore di morire di fame. In fondo si potrebbe sostenere che siamo in un momento in cui si gioca questo sistema e non c'è bisogno di qualcuno che questo lo pensa, anzi, probabilmente non c'è nessuno che pensa con chiarezza questo, ma di fatto è un sistema che cammina così nel rafforzare il principio che la leva del mio agire è quella di sopravvivere. Del resto, che cosa ci dice Freud, come comincia la resa di un soggetto alla sottomissione ad un sistema di questo genere? Con la minaccia. Lui dice che è il ricatto dell'amore, la minaccia di perdere l'amore, ma di fatto la minaccia di perdere il lavoro, perdere il reddito, di perdere il posto di lavoro vuol dire che è un ricatto della minaccia dell'amore, cioè di essere messo fuori.

Anch'io volevo dire una parola in apertura riguardo Sandro Alemani che, Maria Delia Contri mi ha confermato, aveva scelto di intervenire dopo aver visto qual era il tema di oggi. Io lo conoscevo, probabilmente, meno di molti altri che sono qui, ma un po' con la scusa che ero negli Stati Uniti, che anche le sue figlie sono lì, avevamo parlato anche fuori da questa sala a qualche pranzo e abbiamo parlato spesso anche di economia, comparando Stati Uniti e Italia. Da quando avevo visto che aveva deciso di intervenire oggi, la mia preparazione, il mio pensare ad oggi era anche stato stimolato diversamente, aspettandomi di trovarlo tra coloro che avrebbero risposto, replicato a quello che dicevo. Solo una battuta. Non penso fosse un keynesiano di ferro, ma di questo parleremo più tardi.

Allora, il tema che avevo pensato per oggi è questa grande recessione, ovvero questa recessione che è iniziata nel 2008 e che continua fino ad oggi soprattutto nella maggior parte dei paesi europei. Avevo scelto di parlarne perché ci ho pensato in questi anni, ma mi sembra che tutti ci abbiamo pensato, e quindi è un'occasione di pensiero insieme su questo. Io dirò qualcosa e mi farà piacere anche sentire qualcun altro che ne ha già parlato, Giacomo Contri ne sta parlando da parecchio sul Blog.

Preparandomi, mi sono anche accorto che ne avevo già parlato un po' l'anno scorso, perché eravamo già nella grande recessione, spero di non avere l'occasione di parlarne l'anno prossimo.

Cominciamo con quella che è l'interpretazione della scienza economica del perché sia iniziata questa recessione, questa crisi. L'interpretazione più comune, più *mainstream* è che sia stata causata dallo scoppio della *housing bubble*, la bolla speculativa negli Stati Uniti legata al mercato immobiliare americano, soprattutto americano ma anche di alcuni paesi europei, una minoranza di paesi europei, solo Irlanda e Spagna. Questo è il concetto: c'è una bolla che ad un certo punto è esplosa. Questo concetto di bolla non è un concetto nuovo, ma è almeno da una trentina di anni che è usato dalla scienza economica per spiegare recessioni, recessioni improvvise, cadute di valori

improvvisi del mercato finanziario. È un concetto che da subito richiama ad un meccanismo e anche ad una certa necessità e ineluttabilità. Se una bolla si gonfia, prima o poi deve scoppiare; non se ne esce. È anche un concetto che si lega ad altri concetti a meccanismo simili che vengono utilizzati in economia. Qui è stata trattata spesso volte la mano invisibile; io invece vorrei porre la questione diversamente, rifiutando il concetto di una bolla che ineluttabilmente prima o poi scoppia.

Vorrei dire come si è arrivati a questa recessione, vorrei porre la questione dicendo quali sono stati gli errori di pensiero individuale che hanno portato alla recessione. Con il tema del corso di quest'anno, un altro modo per dirlo, è quali e di chi sono stati gli appuntamenti mancati che hanno portato alla recessione, e da qui anche il titolo dell'incontro di oggi.

Prima di addentrarmi io proporrò alcuni errori che mi sembrano appuntamenti mancati che hanno portato alla recessione e che hanno anche trasformato questa nella grande recessione che poi stiamo vivendo. Mi interesserà sapere se siete d'accordo o meno, ma direi che non è questo quello che mi preme di più; gli errori e gli appuntamenti mancati che proporrò potranno essere più o meno esaustivi, potrete più o meno essere d'accordo, quello che mi interessa di più è sottolineare che pongo la questione in questo modo: come errore di pensiero individuale, come appuntamenti mancati e non come una bolla che scoppia. Questo è molto diverso da come la questione viene posta nella scienza economica e anche da molti degli editoriali e commenti che si trovano in giro nei giornali o anche nella stampa divulgativa.

Altri esempi di concetti simili a bolla speculativa che vengono usati in economia hanno la stessa caratteristica di meccanismo e di necessità, o anche di causalità, argomenti di cui abbiamo spesso parlato qui. Ad esempio, il ciclo economico è un concetto che necessariamente prevede che ci siano degli alti e bassi, un ciclo come quello di una marea, un meccanismo del tipo: «Adesso le cose vanno bene, ma ci aspettiamo che andranno male» o «Adesso vanno male, ma poi ci aspettiamo che vadano bene». Altro concetto simile utilizzato è quello di *market failures*, o fallimenti del mercato, che porterebbero a crisi e recessioni che quindi poi potrebbero essere corretti. Sono ancora tutti meccanismi e in nessuno di questi c'è una imputabilità individuale degli agenti economici.

Un'altra annotazione che volevo proporre in questo primo passaggio di introduzione è la differenza fra la parola recessione e la parola crisi. Recessione è un termine che preferisco, è un termine descrittivo che ha una precisa definizione e dice semplicemente che il prodotto interno lordo non cresce per almeno tre trimestri, e il prodotto interno lordo è la somma del valore di tutti i beni, i servizi prodotti in un certo paese in un certo anno. Quando l'economia di un dato paese non cresce per un periodo sufficientemente lungo, si dice che è in recessione. Per questo la grande recessione, perché sono tre anni, ad esempio, che l'Italia non ha un tasso di crescita che qualifica come non recessione. Gli Stati Uniti hanno avuto per alcuni trimestri un tasso di crescita negativo. Si può dire quindi correttamente che c'è una recessione, si può misurare quando questo avviene; ci sono anche istituti di ricerca che si specializzano su questo, ad esempio per gli Stati Uniti c'è l'NBER, il *National Bureau of Economic Research*, che è l'istituto che ufficialmente stabilisce se gli Stati Uniti sono in recessione o meno.

Crisi invece è una parola diversa, e usare una parola invece dell'altra, non è privo di valore o di conseguenze. Non si può dire che il PIL è in crisi. Crisi ha a che fare con crisi di pensiero. Si può dire che un'economia è in crisi solo se con questo si dice che il pensiero degli agenti economici, degli individui che fanno parte di quell'economia è in crisi, e questo poi potrà avere o no, più o meno, anche un effetto misurabile sul PIL, ma crisi ha a che fare col pensiero. Questo concetto di

crisi è stato ripreso più volte da Giacomo Contri sul Blog. «La scuola dell'ignoranza progressiva cresce, e si chiama "Crisi"»¹² è una frase tratta dal Blog del 3 aprile 2012.

Nel secondo punto introduttivo, nel porre la questione su quali sono gli errori di pensiero o qual è il caso di appuntamento mancato, si può anche distinguere cosa voglia dire non venire all'appuntamento. Si può non venire all'appuntamento, è il caso che abbiamo sentito qui spesso di «Aspettami, non vengo», ma mi sembra che ci possa essere anche il caso del venire all'appuntamento e poi agire in modo che l'appuntamento non funzioni o non riesca: venire all'appuntamento e fare il contrario di quello per cui si era predisposti all'appuntamento. Ad esempio, abbastanza recentemente mi è capitato di compiere quarant'anni e sapevo che mia moglie aveva preparato qualcosa per me una certa sera e avevo un appuntamento con lei per celebrare questi quarant'anni. A questo mi sono preparato, ad esempio, vestendomi in un certo modo, perché sapevo che se mi avesse portato in un certo ristorante in cui desideravo molto andare, se non mi fossi vestito in un certo modo mi sarei trovato a disagio. Se in quel caso lei fosse venuta con una preparazione per andare a una cena in un posto piacevole per festeggiare i miei quarant'anni e mi avesse portato da McDonald's – a voi McDonald's farà un po' schifo, ma i McDonald's americani fanno molto più schifo ma proprio tanto di più: a confronto questi sono dei veri ristoranti –, avrebbe fatto il contrario, dato che per me McDonald's è esattamente il contrario di andare a mangiare insieme ad un appuntamento. Tra l'altro in quello posto ai lati della strada dell'Arizona è difficile nutrirsi anche se si sta morendo di fame, quindi se in quel caso lei fosse venuta e avesse detto di andare da McDonald's sarebbe stato un caso del venire all'appuntamento e fare il contrario, anche se lei legalmente, portata in un tribunale penale potrebbe dire di avermi portato in un locale dove si mangiava. Una sua difesa così sarebbe stata esattamente uguale alla difesa che il CEO, amministratore delegato di Goldman Sachs ha fatto davanti al Congresso americano quando ha detto che lui con la crisi non c'entrava. È come se Anna avesse detto di avermi portato in un posto dove si mangiava, uguale. Con questo ho anticipato anche quale è un primo appuntamento mancato che ha portato all'innescò della crisi. Mi sembra che sia un appuntamento mancato, diciamo, della finanza, di molti operatori della finanza, soprattutto americani ma anche irlandesi e, in parte, inglesi: sono arrivati all'appuntamento e hanno fatto il contrario.

Ultimo, appunto preliminare. Vorrei dire che qui oggi sto parlando da economista, non sto parlando da economista che parla di psicoanalisi o da psicoanalista che parla di economia, sto parlando da economista che parla di economia. E questo non perché faccio l'economista di professione, anzi, nei consessi di economisti di professione non potrei parlare come sto parlando oggi, non potrei porre la questione nei termini che ho posto oggi. Sono arrivato a porre la questione così anche stimolato dal fatto che avrei parlato oggi davanti a voi.

Un'ulteriore puntualizzazione: non sto parlando di appuntamento come metafora per spiegare la crisi, sto parlando di appuntamento e questo mi fa venire in mente una fantasia che avevo i primi anni che venivo qui e che frequentavo questi corsi. Erano i primi anni, appena laureato, quando iniziavo a lavorare in un istituto di ricerca qui a Milano e avevo iniziato il dottorato, quindi erano anche i primi anni in cui avevo a che fare con alcuni *policy maker* italiani, persone che avevano una certa influenza sulla politica economica italiana in quel momento. Quello che mi è venuto in mente più di una volta, così, sentendo parlare le prime volte Giacomo Contri è stato che quelli lì avrebbero dovuto prendere lui come consulente economico e questo mio sbottare, – ammesso che fosse

¹² Giacomo B. Contri, *La scuola dell'ignoranza progressiva*, Blog Think! del 3 aprile 2012, www.giacomocontri.it

fondamentalmente corretto – è il medesimo pensiero che mi conduce a dire che non c'è differenza tra microeconomia e macroeconomia. Su macroeconomia anticipo che questa parola è stata coniata dopo Keynes, non l'ha coniata lui esplicitamente, ma il suo pensiero è stato giudicato sufficientemente diverso da coniare questa parola nuova, macroeconomia e macroeconomisti.

Primo passaggio.

Vi ho già anticipato cosa ha innescato la crisi, non la bolla ma un appuntamento mancato della finanza. Perché io o qualcuno di noi dovrebbe andare ad un appuntamento con un finanziere, un membro della finanza? Ci sono vari modi per andare a quest'appuntamento in modo fruttuoso. Ad esempio, come consumatore si può chiedere un prestito al consumo o quando si compra una casa si può chiedere un mutuo, come risparmiatore si può dare mandato a un *broker* di investire soldi per ricevere un rendimento, come imprenditori si può andare a richiedere capitali per un'iniziativa imprenditoriale. Quindi proprio a livello microeconomico c'è un primo appuntamento a cui la finanza può rispondere adeguatamente che è questo differimento temporaneo tra uso di un bene o di un servizio e il suo pagamento. Senza la presenza di un settore finanziario, senza l'American Express che io sempre ringrazio, ad esempio, non avrei potuto comprare il mio primo *laptop* il primo anno di Phd, quindi non avrei potuto scrivere la mia dissertazione, senza la City Bank, che sempre ringrazio, non avrei potuto comprare la casa in cui abito.

C'è un secondo appuntamento che la finanza ha e che sa di avere. È più a livello macroeconomico ed è un appuntamento nell'allocazione di investimenti, un guadagno di efficienza nell'allocazione di investimenti. Abbiamo detto che c'è una raccolta di risparmi da parte di mediatori finanziari, questi mediatori finanziari hanno una visione del mercato alcuni più specializzata, più ampia e in base a quella decidono come allocare, ad esempio, i risparmi di cui noi abbiamo dato mandato di investire.

Infine, un altro appuntamento importante che si mischia anche con ruoli e azioni governative è la cosiddetta riduzione di rischio sistemico, ovvero di rischio del sistema economico nel suo complesso. È il caso dei mutui immobiliari, caso molto comune: ci sono cento persone che fanno un mutuo immobiliare, sappiamo che una certa proporzione di queste persone ripagherà puntualmente il mutuo ogni mese, qualcuno invece lo farà un po' più tardi, qualcuno invece non lo farà. Se ognuno prestasse ad una sola persona, quello che poi non paga metterebbe in crisi il sistema, invece aggregando questi differenti mutui con differenti possibilità di non pagamento, viene ridotto il rischio sistemico. La giustificazione di molti dei derivati finanziari che sono stati così importanti in questa crisi o recessione recente è stata proprio quella di aggregare il rischio in questo modo, cioè chiarire il rischio e ridurlo.

Come è andato questo appuntamento con la finanza nel 2008? Come primo passaggio, e questo appunto l'ho vissuto decisamente in prima persona perché ho comprato casa nel 2007, il primo appuntamento è il caso del consumatore che va dal *broker* per ottenere un mutuo per comprare una casa. La mancanza all'appuntamento del *broker* è stata il presentare mutui che, potremmo dire, erano truffa: un mutuo, ad esempio, molto presente in questo periodo era quello per cui nei primi due anni si pagavano solo gli interessi del mutuo e nessuna restituzione del capitale. Dopo due anni si sarebbe pagata anche la restituzione del capitale ad un tasso variabile. Questo faceva sì che colui che andava a comprare il mutuo avesse i primi due anni un pagamento mensile estremamente basso, e quindi tutti si compravano quattro case in Florida, una casa gigante nel New Jersey, perché tanto il pagamento mensile iniziale era molto basso, senza pensare che dopo due anni questo pagamento sarebbe aumentato anche del 200 – 300%. Il *broker* sapeva di questo fatto,

andava all'appuntamento per permettere il possesso e la proprietà di una casa, così facendo, ha fatto esattamente il contrario, perché queste persone dopo due anni non potevano più pagare e la loro *credit history*, quindi la loro reputazione come creditori e debitori, veniva danneggiata quasi per sempre e loro non avrebbero più potuto comprarsi una casa. Quindi proprio nel far finta, se vogliamo, di andare all'appuntamento impedivano che la ragione per cui l'appuntamento era stato fissato si realizzasse.

Il secondo.

E qui una piccola parentesi, si è parlato molto di come i soggetti che prendevano questi mutui molto alti che non potevano pagare avrebbero dovuto capire la situazione e quindi è stato detto che è stata colpa loro. È vero, non è una cosa che hanno fatto tutti, io che ho comprato il mutuo in quel periodo non ne ho comprato uno di quel tipo; però c'è una differenza a mio parere tra chi ha accettato questi mutui e ha accettato la teoria che era dietro questi *broker* (ovvero che il valore delle case sarebbe aumentato indefinitivamente e per sempre) e chi ha preso e sottoscritto questi mutui in un certo senso indotto in tentazione dal *broker*: il potenziale patogeno di quest'ultima categoria di persone era molto più ridotto anche se c'era, perché poi andavano a dirlo all'amico e magari anche l'amico lo faceva, ma dove veramente il potenziale o il potere patogeno è stato massimo e con pochi precedenti nella storia è stato in un secondo passaggio, è stato nel passaggio della creazione di derivati finanziari basati su questi mutui. Un derivato finanziario è qualcosa che prende il prodotto finanziario e da quel prodotto finanziario ne inventa un altro. Il caso tipico sono, ad esempio i *futures*, dove io faccio un contratto e mi impegno a dire che comprerò quella certa quantità d'oro ad un certo prezzo fra cinque anni. Scrivo questo contratto e poi questo contratto vive di vita sua nel mercato finanziario, per esempio può essere scambiato ad un certo prezzo. Ora cito un caso simile forse più vicino per gli appassionati di automobili: vi auguro di poter comprare, ad esempio, una Ferrari o una Lamborghini nella vita. Se volete comprare una Ferrari o una Lamborghini nuova, c'è una certa lista di attesa e il primo venuto non entra in questa lista. Se, ad esempio, hai già comprato una Ferrari, hai una precedenza. Alcuni che – buon per loro – hanno avuto una certa storia e hanno potuto comprarsi una Ferrari o una Lamborghini hanno quindi questo diritto di posizione: a volte vendono quel diritto di posizione, quindi non vendono la Ferrari o la Lamborghini, ma il diritto a potersi comprare una Ferrari o una Lamborghini fra cinque anni quando il nuovo modello uscirà. Questo è un piccolo esempio di derivato finanziario. Con questi mutui immobiliari sono stati creati dei derivati finanziari con la giustificazione di aggregare il rischio sistemico a cui accennavo prima: quindi l'idea era di mettere insieme tanti mutui così in media ci sarebbe stato un buon rendimento. Per giudicare quanto sono buoni i mutui che fanno parte di quel certo pacchetto, di quel certo derivato finanziario si usano anche queste società tipo *Moody's* e *Fitch*, queste società di cui sentiamo parlare nel giudicare quanto sia il debito italiano. Si sente dire che *Moody's* ha declassificato il debito italiano da AAA a AA-, etc. Loro facevano questa operazione anche sui derivati finanziari, quindi è un'operazione giusta, un'operazione dove una persona che fa monitoraggio indipendente guarda i fondamentali di un certo prodotto finanziario e dice che secondo lei ha questa certa possibilità di rischio, che secondo lei potrebbe fallire, potrebbe non riuscire o meno; non solo la banca ti dice che secondo lei è così, ma c'è anche un monitor esterno. È proprio un'istituzione creata fra privati nelle banche, quindi questo dovrebbe ulteriormente chiarire per il compratore qual è il rischio nel prodotto finanziario. Ora, quello che in questo caso e con questa crisi le banche, l'investimento, *Moody's* e i vari monitor finanziari hanno fatto è stato proprio il contrario: hanno offuscato il rischio contenuto in questi derivati, cioè hanno classificato

questi derivati come estremamente affidabili quando invece all'interno di questi derivati sapevano più o meno bene che c'era un'alta probabilità che questi sarebbero saltati per aria. Il meccanismo era molto semplice: questi derivati avrebbero mantenuto il loro valore solo se il tasso di crescita del valore immobiliare, del valore delle case negli Stati Uniti, fosse continuato a crescere come negli ultimi due anni, dove stava crescendo al 30%. Erano condizioni che tutti sapevano che non si sarebbero potute sostenere e quindi, invece di diversificare il loro portafoglio, invece di dire: "Facciamo un derivato con un po' di case negli Stati Uniti e un po' di case anche in Italia dove invece il mercato è più piatto e continuo", hanno aumentato e oscurato il rischio. È proprio questo quello che ha fatto saltare tutto per aria. Infatti, i numeri del valore di questi derivati a quel punto sono esplosi perché il numero di case è abbastanza limitato, il valore di queste case può crescere del 30%, non può crescere del 300 o del 3000% all'anno. Può crescere del 3000% all'anno solo se si creano dei derivati che poi vivono di vita propria nel mercato finanziario e creano un prezzo molto più alto. Quando questi derivati sono arrivati ad occupare una grossa parte dei bilanci di grosse banche – Lehman Brothers era una banca che esisteva da centocinquanta anni, una delle più grosse, ed è saltata per aria; AIG era la più grossa compagnia assicurativa mondiale non è saltata per aria semplicemente perché la banca federale americana gli ha dato cento miliardi di dollari –, queste ultime sono "saltate". Questo quindi è un appuntamento mancato di questi intermediari, non solo non hanno ridotto il rischio sistemico, non solo non hanno chiarito qual era il rischio presente negli investimenti ma l'hanno offuscato e l'hanno aumentato. Chiaramente ci sono persone che hanno contribuito a questa situazione, possiamo anche fare dei nomi: ad esempio questo Mozilo che è il creatore di Countrywide che è una delle prime che ha fatto questo tipo di mutui dove c'era solo il pagamento di interessi; Goldman Sachs ha sicuramente partecipato e sono stati solo più furbi ad uscirne prima. Comunque ci sono stati i *brokers* all'inizio e, se vogliamo, i capi o agenti di sussidio delle banche che hanno agito secondo un certo pensiero e secondo una certa teoria. Non è una bolla che si è gonfiata meccanicamente o per la mano invisibile o per cose di questo tipo. In questo poi ci vuole una complicità della massa, se vogliamo, o un'adesione a questo pensiero da parte di una massa che non è necessario che sia numericamente molto elevata: coloro che investono nelle banche non sono poi tantissimi, però si sono mossi come massa, e questo è qualcosa che Keynes aveva molto chiaro. Lui comprava sempre prodotti finanziari che non comprava mai nessuno.

Tutto questo però ancora non spiega perché la recessione sia diventata la Grande Recessione.

Di questo tipo di grosse cadute di valore del mercato finanziario americano ce ne sono state già parecchie: c'era stata la famosa *bubble* del *Dot-com*, c'era stata la forte crisi degli interessi negli anni '80, etc. La crisi attuale è diventata la grande recessione perché sono tre anni ormai che prosegue, quasi quattro, e effettivamente non c'era più stata una esperienza del genere dalla crisi del '29. Non siamo ancora a quei livelli. Ad esempio, nel '33 il prodotto interno lordo americano valeva la metà del prodotto interno americano di tre anni prima, dall'inizio del '29; ora non siamo a quei livelli, la crisi è stata più lenta ma la disoccupazione al 30% e la durata sono simili. È vero che non c'è stata una durata così lunga come nel '29 ed è comunque difficile riconoscere in questi appuntamenti mancati una giustificazione per la lunga durata. Il vantaggio dei mercati finanziari è anche che hanno una certa rapidità di movimento, di ripresa, di fallimento, di ricostituzione di capitali, soprattutto i mercati finanziari dinamici come quelli americani o di Londra. Allora perché siamo ancora qui dopo quattro anni? Questo è il secondo passaggio, un secondo caso di appuntamento mancato di cui parlerò dopo l'intervallo.

Avevamo terminato sulla questione di quali siano stati gli errori di pensiero o gli appuntamenti mancati che hanno fatto estendere questa recessione del 2008 fino a farla diventare la grande recessione che continua ancora adesso. A mio parere, anticipo subito che i responsabili dell'appuntamento mancato qui sono stati i *policy maker* europei (soprattutto europei) e motiverò questo fra poco.

Prima di arrivare a quello voglio passare da Keynes che è un pensatore economico di cui vi volevo già parlare da qualche anno. Keynes nasce intorno alla fine dell'800, i suoi primi libri sono dell'inizio del '900, ha già una posizione di rilievo durante la prima guerra mondiale come *civil servant* dell'Inghilterra, lavora all'India Office ed è molto abile ad evitare una pesante crisi inflattiva in Inghilterra durante la prima guerra mondiale. Dopo la prima guerra mondiale scrive *Le conseguenze economiche della pace*¹³, che è uno dei grossi *best seller* di quel periodo ed è tragicamente profetico: Keynes, infatti, era fortemente contrario alle pesanti riparazioni di guerra imposte alla Germania alla fine della prima guerra mondiale e aveva predetto che questo avrebbe distrutto l'economia tedesca, portando a gravi conseguenze. Diventa professore a Cambridge, è un accademico molto brillante, presente in tutti i dibattiti anche proprio accademici, non solo di politica economica del periodo. Si forma e scrive la sua dissertazione a Cambridge; prima va a Eaton, suo padre era uno statista uno dei *Dean* di Cambridge. Cambridge era *the place to be* per l'economia, dove c'era Marshall, dove c'era Pigou e dove era arrivata a maturazione la rivoluzione marginalista. Anche Keynes, ad esempio, raccoglie a lavorare con lui allievi molto brillanti, incluso forse il più brillante economista italiano del secolo scorso, Sraffa, ed è anche fondatore e membro del Bloomsbury Group che ha fondato con Lytton Strachey e Virginia Woolf. Vive con loro, appunto, nella casa di Londra dove il Bloomsbury Group nasce; è naturalmente il tesoriere del gruppo ma non solo, è anche colui che ha poi introdotto il fratello di Lytton Strachey, che è James Strachey, il traduttore delle opere di Freud, il curatore della Standard Edition. Non solo l'ha introdotto nel gruppo di Cambridge ma nella élite delle élites di Cambridge – per tornare al tema della élite – che è il gruppo degli apostoli. Keynes è anche stato per un breve periodo amante di James Strachey, poi dopo ha cambiato idea ed ha sposato una ballerina russa, Lydia Lopokova, con un matrimonio che possiamo anche giudicare ben riuscito, dato che i suoi libri più importanti sono stati scritti dopo il matrimonio con Lydia. È anche, come ho già accennato, un importante e influente *civil servant*. Tutta la creazione del Fondo Monetario Internazionale, della Banca Mondiale a Bretton Woods, dopo la seconda guerra mondiale è quasi punto per punto quello che aveva detto nel suo *Le conseguenze economiche della pace*¹⁴ alla fine della prima guerra mondiale, e lui è stato il negoziatore inglese a Bretton Woods. La sua idea era anche di arrivare ad una moneta unica, come poi è stato l'euro. Legge anche Freud – sappiamo che era in contatto con James Strachey – e dà un giudizio su Freud che mi è piaciuto, qui cito dal testo di Skidelsky che è stato messo anche a tema oggi, lui dice: «Il professor Freud mi sembra dotato a livello di genio con l'immaginazione scientifica che può veramente dare corpo a una grande abbondanza di idee innovative, che hanno una sufficiente fondazione nell'induzione e nella esperienza comune da meritare la valutazione più paziente e senza pregiudizi»¹⁵ Questo mi sembra che colga prima di tutto che Freud aveva delle idee notevoli e, secondo, che Freud si scontrava con pesanti pregiudizi e lui aggiunge che invece era necessario dargli *unprejudiced examination*. Ma la cosa che mi è

¹³ J.M. Keynes, *Le conseguenze economiche della pace*, Adelphi, 2007.

¹⁴ J.M. Keynes, *Ibidem*.

¹⁵ R. Skidelsky, *John Maynard Keynes. L'economista come salvatore (1920-1937)*, Bollati Boringhieri, Milano 1996.

piaciuta di più è che afferma che anche se si dimostrasse che tutti gli esempi che Freud ha scritto nei suoi libri, sogni, casi, fossero stati tutti puramente inventati di sana pianta semplicemente per spiegare, illustrare le sue idee in modo più chiaro, questo non sarebbe un argomento contro o a sfavore di quello che ha detto Freud. Non penso che poi moltissimi siano arrivati ad avere un giudizio così su Freud, e lo condivido. Il mio giudizio su Freud non cambierebbe se questi casi li avesse inventati.

Allora, qual è l'innovazione di Keynes?

Mi sembra che il primo distacco che abbia fatto Keynes sia stato quello di correggere un errore che era presente allora e che è presente ancora adesso, che forse potremmo riassumere così: che i mercati funzionano. Se i mercati funzionano vuol dire che dobbiamo lasciarli funzionare, non dobbiamo fare niente. C'è il mercato, la mano invisibile che assicurerà che usciremo da questa recessione. Se siamo in recessione c'è un motivo. È un po' come dire che Dio ti punisce perché ha un motivo ed era veramente questa l'idea economica dell'*establishment* scientifico del tempo di Keynes, era l'economia marshalliana dell'equilibrio concorrenziale, dove il mercato aveva dei cicli e il fatto che ci fosse la recessione era semplicemente un segnale che i prezzi dovevano cambiare. Quando i prezzi si sarebbero aggiustati, l'economia sarebbe ritornata a crescere. Ora, non è che lui rifiutasse il meccanismo di mercato e che i prezzi fossero portatori di informazioni utili. Contrariamente poi a quanto è stato applicato o interpretato, lui non era per un allontanamento da questo verso un'economia pianificata, solo ha visto, si è reso conto che il mercato in quel momento creava pesante disoccupazione, creava spreco di risorse e ha detto che ciò non gli andava bene: se il mercato dava quei frutti, bisognava fare qualcosa. È arrivato prima, quasi, a dire di fare qualcosa che poi a sviluppare la teoria formale in cui giustificava come fare qualcosa e perché. Questa teoria formale di giustificare come fare qualcosa è la sua teoria generale del '34. La crisi, la recessione di cui stiamo parlando è quella del '29, che è stata anch'essa molto lunga, come accennavo prima, più pesante di quella attuale: i livelli di attività economica erano la metà negli Stati Uniti nel '33 rispetto al '29, non si è arrivati ai livelli produttivi del '29 se non all'inizio della seconda guerra mondiale, più di dieci anni dopo.

Qual è l'argomento tecnico di Keynes, che poi ha messo a fuoco nella teoria generale?

Abbiamo accennato prima come può iniziare una recessione. Ad esempio, ci sono degli *asset* finanziari che perdono valore in un intervallo di tempo abbastanza breve. A quel punto chi detiene quegli *asset* finanziari sarà più povero, sarà meno ricco, quindi spenderà di meno. Spendendo di meno vuol dire che coloro che producevano beni e servizi che queste persone compravano, ne venderanno di meno. Chi produce beni e servizi farà meno profitti, facendo meno profitti alla fine potrà arrivare anche a licenziare. Questi lavoratori in mancanza di reddito, non avranno più reddito per comprare beni e servizi e questo mette in moto un circolo vizioso che non c'è nessun meccanismo di mercato in grado di correggere automaticamente. Questa è stata la correzione portata da Keynes alle teorie del tempo e lui chiama questo una mancanza di domanda effettiva. Detta in un altro modo: il mercato da solo non è quello che decide a che livello di potenziale economico, a che livello di PIL agisce l'economia. Dato quel livello di PIL il meccanismo di mercato può iniziare ma a che livello sia il PIL non è automatico: potrebbe benissimo essere un livello dove c'è il 40% di disoccupati, come era l'America dal '29 fino a quasi il '33-'34. Il suo suggerimento è allora di creare questa domanda effettiva, e chi può creare questa domanda effettiva? Chi chiama all'appuntamento per creare questa domanda effettiva? Il governo e la banca centrale. E lo dice: visto che non c'è creazione di domanda effettiva, una volta capito che siamo in un circolo vizioso, usiamo lo stesso meccanismo del circolo, ma a nostro vantaggio, creando un

circolo virtuoso. Se, ad esempio, lo Stato comincia a costruire un ponte, costruendo un ponte darà lavoro a dei lavoratori, questi lavoratori avranno un salario che spenderanno in beni e servizi, questi beni e servizi saranno prodotti da altri e così via. Lo stesso meccanismo di contrazione che abbiamo visto prima può essere usato in espansione, quindi non c'è bisogno che lo Stato si sostituisca all'iniziativa economica individuale, basta che dia una prima scintilla. Ora, quanto questa scintilla debba esser grossa o piccola dipende dal tasso di risparmio o, meglio, dal tasso di consumo o saggio di consumo, ovvero dipende da quanto del mio reddito uso per comprare nuovi beni e servizi e quanto del mio reddito metto sotto il materasso. Più reddito viene usato per consumi e servizi, più questo meccanismo moltiplicatore keynesiano funziona. Qui mi è venuta subito in mente la parabola dei talenti: se tutti fanno come lo schiavo che mette il talento nel fazzoletto, il moltiplicatore keynesiano non moltiplica niente, perché rimane la stessa moneta nel fazzoletto, rimarrà semplicemente quel ponte in più che ha costruito lo Stato o la regione Lombardia, ma non ci sarà un cambio, una crescita globale o aggregata, se vogliamo usare i termini più tecnici. Questo l'ha detto Keynes, lo diceva per la prima volta nel '29. Non si è limitato a scrivere un libro, *La teoria generale*¹⁶, per dimostrare con il linguaggio scientifico dell'epoca il vantaggio che questo avrebbe portato, ma anche ha cercato di vendere questa idea ai *policy maker* del tempo. Ha anche correttamente identificato che quelli a cui doveva vendere la sua idea erano gli americani, quindi ha fatto un viaggio negli Stati Uniti. Skidelsky addirittura dice che Keynes stava pensando il *New Deal* per Roosevelt. Ha fatto un viaggio che è stato abbastanza importante, quindi qui c'è dibattito tra gli storici se effettivamente sia stato decisivo o non sia stato decisivo, ma comunque è innegabile che ad un certo punto Roosevelt si sia appoggiato alle teorie di Keynes per iniziare il *New Deal* e ugualmente innegabile è il fatto che il *New Deal* abbia portato certi frutti invece di altri. È proprio misurabile sulla pelle delle persone, dato che tanta gente non è morta proprio perché è iniziato il *New Deal*. Molti hanno fatto il parallelo tra quel momento storico e il momento storico attuale. Ad esempio, in questo momento alla Banca Centrale Americana, la Federal Reserve, il governatore è uno dei maggiori studiosi della crisi del '29, Ben Bernanke, e bisogna dire che Ben Bernanke è arrivato a questo appuntamento in modo molto diverso dalla Banca Centrale Europea: in un momento di pesante recessione delle politiche monetarie espansive, ha creato moneta in modo da dare denaro alle banche per dare credito ai consumatori, ai risparmiatori, agli imprenditori con quel ruolo della finanza che abbiamo descritto prima. La Banca Centrale Europea non si è mossa nella stessa direzione e con la stessa tempistica e ancora adesso le politiche che vengono richieste e imposte ai vari governi europei non sono le politiche espansive keynesiane, sono se mai politiche di austerità, quindi, aumento di tassazione e diminuzione delle spese. È difficile non vedere esattamente lo stesso errore del '29, questo è esattamente quello che hanno fatto per due anni dal '29 al '31 i governi americani e la Banca Centrale Americana. È questo che ha peggiorato tantissimo la situazione e che ha reso la recessione lunga dieci anni o quindici. È un ruolo da cui, in questo momento, i governi e le banche centrali non possono togliersi, non possono dire: "Lasciamo funzionare i mercati", perché devono arrivare a questo appuntamento, devono proporre qualcosa a questo appuntamento. Il loro ruolo sul tavolo è far ripartire l'economia, non fare un *budget balance* dei loro conti.

In questo pensare a Keynes volevo anche – faccio gli ultimi due passaggi – chiedervi se, detto questo, possiamo dire che Keynes è nostro amico, come usiamo "amico del pensiero". Mi sentirei di dire che per un pezzo di strada sì; se lo giudico da frutti, sì, perché è un pensatore che ha pensato in

¹⁶ J.M. Keynes, *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*, UTET, 2006.

proprio dove questo pensare in proprio è stato giudicare i frutti. Lui ha studiato con Marshall, Marshall era suo supervisore di tesi, è quello che gli ha dato la carriera accademica che ha avuto, ma quando ha visto che i mercati non funzionavano, ha proposto qualcosa di diverso e, come dicevo, è stato abbastanza diverso da dedicargli un nome, il nome di macroeconomia. Il suo suggerimento di politica economica ha indubbiamente salvato la vita a tante persone, ha fatto ripartire le economie, chiaramente non è stato solo lui, ma sicuramente quella era la strada per cui spingeva. Da questi due elementi si può dire che Keynes è nostro amico. Da altri invece salta proprio all'occhio come non sia nostro amico: uno di questi è un'espressione che mi sembra anche Maria Delia Contri ha ripreso nella scheda, "*animal spirits*". Penso che sia difficile trovare un'espressione più contraria a quello che diciamo qui per descrivere il pensiero umano, dato che c'è sia *animal* che *spirits*, quindi c'è sia l'occulto che gli istinti. Usa questa espressione per spiegare come mai queste bolle ad un certo punto si creino, scoppino (non usava il termine bolle, usava il termine *crash*), ma in realtà quello che non riesce a dire, quello di cui sta parlando è psicologia delle masse. È questo quello che lui non riconosce, questi *animal spirits* sono psicologia delle masse: il fatto che tutti sbagliamo, tutti insieme e nello stesso tempo. D'altra parte ad un certo punto della sua vita, ne parlavamo cinque minuti fa, le sue decisioni di investimento non sono state da psicologia delle masse, da *animal spirits*, lui diceva che se tutti stavano comprando un certo *asset*, lui si guardava bene dal comprarlo e faceva investimenti mirati su alcune imprese che secondo lui erano in quel momento sottovalutate e avevano molto potenziale. Ha iniziato, se vogliamo, questo modo di fare investimenti che è stato poi portato al successo da Warren Buffett in questi anni.

L'altro concetto di cui manca, mi sembra, è il fatto che non riesca mai ad andare al di là del lavoro salariato. Ne potremmo parlare prendendo la questione da varie angolature. Mi viene da dire solo una cosa: lui è anche famoso per aver detto che tutti i guadagni di produttività del lavoro che si stavano realizzando a ritmo abbastanza sostenuto in quegli anni e a ritmo ancora più sostenuto in questi anni avrebbero portato ad una società e ad un'economia in cui ci si poteva permettere di lavorare, come lavoro salariato, due ore al giorno. Diceva che se prima un lavoratore produceva dieci e adesso produce cento, perché dovrebbe continuare a lavorare per otto-dieci ore? Che lavorino per due ore al giorno e per il resto si può fare la *good life* e per lui *good life* era andare a teatro, andare al balletto – appunto aveva la moglie ballerina, ed è stato quello che ha finanziato il teatro di prosa di Cambridge –, a leggere i suoi libri, etc. Mi sembra che non abbia colto che non è una questione di aumento della produttività, non è che i lavoratori lavorano otto ore al giorno perché c'è una certa quantità che devono produrre, è proprio il modo di lavoro, è la forma di lavoro, è il lavoro salariato. È utopistico pensare che se facciamo un guadagno di produzione del 100% poi il lavoratore salariato lavori un decimo, non glielo permetteranno e non se lo permetterà, infatti non è andata così nonostante ci siano stati guadagni di produttività del 1000%.

Chiudo dando la parola a Keynes con una frase che è l'ultima de *La teoria generale*¹⁷. Al solito le ultime frasi dei libri sono quelle che tutti leggono. Ci sono un paio di – la dico un po' anche come aneddoto – frasi molto famose in cui si vede fino a che punto può essere nostro amico. *La teoria generale*¹⁸, ripeto, è il libro in cui ha spiegato questo concetto di moltiplicatore keynesiano, è in quel libro che ha inventato la macroeconomia. È il libro che ha portato al *New*

¹⁷ J.M. Keynes, *Ibidem*

¹⁸ J.M. Keynes, *Ibidem*

Deal, ed è forse uno dei libri economici più importanti della storia. «Le¹⁹ idee degli economisti e dei filosofi politici, sia quando hanno ragione che quando hanno torto, sono molto più potenti di quanto si capisca comunemente. Anzi, direi che il mondo è governato da poco altro. I *practical men* – ovvero lui qui intende l'imprenditore, il cummenda, il governante – che credono di essere esenti da qualsiasi influenza intellettuale – su questo, ad esempio, c'è una campagna fortissima negli Stati Uniti contro l'intellettuale, nella quale si dice che Obama è intellettuale invece gli altri sono i veri americani etc. – sono di solito *the slaves of some defunct economist*, gli schiavi di qualche economista morto da tempo». Qui sempre per descrivere i *policy maker* lui li chiama *Madmen in authority* e dice che costoro: «(...) che sentono voci nell'aria e che pensano di agire secondo la loro intuizione, distillando le loro idee geniali da come gli sembra che l'economia stia andando, in realtà sono semplicemente persone che prendono le loro idee da qualche accademico scribacchino di qualche anno fa. Sono sicuro che il potere dei *vested interests* – cioè i poteri forti – è enormemente esagerato quando si compara con il graduale arroccamento delle idee, ma prima o poi sono le idee, non gli interessi costituiti che sono pericolosi o veramente pericolosi per il male o per il bene»²⁰.

Mi sembra che qui riconosca che il primato è del pensiero. Non è colpa di Goldman Sachs, non è colpa di Berlusconi, il primato è del pensiero. Capisce anche e lo dice che le idee sono *dangerous*: il pensiero può essere *for good or evil*, ovvero che si tratta di bivio.

DIBATTITO

Maria Delia Contri

Ti pongo una domanda che mi sembra plausibile.

In un testo che ho letto a proposito della crisi del '28, e quindi anche della soluzione indicata da Keynes, si diceva che in realtà dalla crisi del '28-'29 – la cui onda è stata molto lunga – si è usciti con la guerra: sarebbe stata la guerra che ha prodotto un rilancio dell'industria. Tu dicevi che si chiama in ballo il governo e la banca centrale, qui c'è stato un enorme stimolo alla produzione industriale in seguito alla guerra, quindi in seguito a questa minaccia incombente. Del resto mi ha colpito, e Skidelsky lo dice, il susseguirsi delle date e le date pressappoco sono queste: Keynes è nato nel 1882, Mussolini nel 1883, Hitler nel 1884 o qualcosa del genere. Keynes si prospetta di salvare il capitalismo pur vedendone, almeno in parte, i limiti e dicendosi che voleva trovare una salvezza che non passasse per i campi di concentramento e per i massacri. È vero che lui pensava anche all'esperienza sovietica. Di fatto poi vediamo che altri uomini, Mussolini e Hitler, che nascono più o meno negli stessi anni, battono l'altra strada, quella della guerra, dei massacri e dei

¹⁹ Il relatore traduce la frase dall'inglese del testo. La citazione letterale in inglese è: «*The ideas of economists and political philosophers, both when they are right and when they are wrong, are more powerful than is commonly understood. Indeed the world is ruled by little else. Practical men, who believe themselves to be quite exempt from any intellectual influence, are usually the slaves of some defunct economist. Madmen in authority, who hear voices in the air, are distilling their frenzy from some academic scribbler of a few years back. I am sure that the power of vested interests is vastly exaggerated compared with the gradual encroachment of ideas. It is ideas, not vested interests, which are dangerous for good or evil*» (J.M. Keynes, *The General Theory of Employment, Interest and Money* (1935), pp. 383 sg.).

Cfr. http://en.wikiquote.org/wiki/John_Maynard_Keynes#The_General_Theory_of_Employment.2C_Interest_and_Money_.281935.29

²⁰ J.M. Keynes, *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*, UTET, 2006, pp. 383 sg.

campi di concentramento. C'è solo veramente un'alternativa: da una parte c'è il riformismo keynesiano e dall'altra c'è la soluzione militare.

Maria Gabriella Pediconi

Mi è tornato in mente un articolo di Piero Ostellino del 20 febbraio²¹ in cui dice che la questione del capitalismo e della crisi di cui tutti parlano è una questione della teoria della conoscenza – che è il filo di questa mattina – che fa capo alla teoria dell'*homo oeconomicus*, guidato dalla razionalità di un interesse. Tu hai detto questa mattina che correggi la spiegazione della crisi attraverso il modello delle bolle che scoppiano con imputabilità dell'agente economico; io dico che anche nella teoria dell'*homo oeconomicus*, l'interesse o la razionalità non sono un giudizio, non sono una imputazione, ma sono il presupposto. Questo si può dire seguendo il filo dell'uomo imputabile, a Ostellino non verrebbe in mente perché Ostellino pensa che l'*homo oeconomicus* è quello che ha interessi, mentre dove si osservano gli interessi reali, lì c'è economia reale.

Tu hai parlato appunto dei *broker*. Hai descritto come hanno mancato all'appuntamento e volevo prendere questo come uno spunto per distinguere la colpa dall'errore. Chiedo: si potrebbe dire che è colpa dei broker, colpa delle agenzie perché ci hanno messo un inganno, mentre dalla parte degli investitori c'è l'errore perché si sono lasciati prendere da questa tentazione? Questo è quello che noi diciamo dell'eziopatogenesi, la colpa dell'altro con l'inganno e l'errore del soggetto che non giudica o che ci mette il suo tempo o comunque non arriva al giudizio relativamente all'inganno.

Terzo spunto. Mariella Contri ha scritto nella scheda²² che questa crisi non viene da una carestia ma da una sovrapproduzione, quindi un eccesso dell'offerta rispetto alla domanda. Ma noi la chiamiamo ancora offerta? Se non c'è la costruzione dei due posti, la chiamiamo ancora offerta? Perché per l'offerta ci vuole un altro reale, non si può offrire a tutti indistintamente.

Luca Flabbi

Per quanto riguarda la prima domanda sulla crisi del '29 e sulla guerra: è vero, Keynes è stato spesso descritto come il salvatore del capitalismo da molti pensatori, sia da una parte che dall'altra. Sicuramente lui aveva molto chiara l'opposizione al totalitarismo e pensava sia alla pianificazione sovietica sia al nazismo e al fascismo che cominciavano a svilupparsi. La Russia la conosceva un po', sua moglie era russa. I suoi suggerimenti di politica economica si possono usare *for good or evil*. Il nazismo, l'economia nazista e hitleriana è forse l'esempio più di successo di politica keynesiana. Su questo, ad esempio, Geminello Alvi insiste spesso. Si può costruire un ponte, si può costruire un bombardiere. Se vogliamo metterci un po' in fantatoria, gli Stati Uniti sono usciti dalla crisi del '29, sono tornati alla produzione del pre-'29 intorno al '38 e sono poi entrati in guerra nel '41. Certo, un po' di cose le avevano già costruite. Non penso che per gli Stati Uniti la guerra fosse necessaria per uscire dalla crisi.

²¹ P. Ostellino, *Cambiare senza tagliare le teste. La virtù imperfetta del capitalismo*, Corriere della Sera, 20 febbraio 2012, http://rassegna.camera.it/chiosco_new/pagweb/getPDFarticolo.asp?currentArticle=1AZQ3X

²² M. D. Contri, *La grande recessione del 2008... Un caso di appuntamento mancato?*, Testo introduttivo al Corso di Studium Cartello del 14-04-2012, www.studiumcartello.it

Riguardo a quello che diceva Gabriella Pediconi, mi piace la distinzione colpa–errore tra i *broker* e coloro che invece hanno sottoscritto i mutui. Chi poi decideva di sottoscrivere questi mutui, certo che faceva un errore nel senso che sapeva benissimo che lui poteva permettersi una casa da 500 e non una casa da 1000, poi ha scelto di farsi ingannare da quell'altro che gli diceva di non preoccuparsi e che si poteva permettere la casa da 1000.

Riguardo la crisi di sovrapproduzione: è vero che sovrapproduzione è una buona immagine dell'offrire senza domanda. Mi fa tornare ad un'annotazione su domanda e offerta e se domanda-offerta sia un caso di regime dell'appuntamento. Anche la domanda-offerta, proprio quella da mercato della frutta, perché avvenga uno scambio, un barlume di appuntamento ci vuole. Se siamo lì a scambiare un bene un po' di appuntamento ci vuole, poi lo scambio, ne abbiamo parlato, non è rapporto, ma anche lì un barlume di appuntamento ci vuole.

GIACOMO B. CONTRI

Conclusione

Anzitutto, a proposito di Keynes come amico o meno, prendo ciò che ci è stato riferito.

Lui pensava che Freud potesse avere anche inventato tutti i casi di sana pianta e che in fin dei conti sarebbe stato lo stesso. Dunque, fino ad un certo punto – ecco, perché dico “amico” – lo considero anch'io un eccellente argomento. La prova che è un eccellente argomento è che l'avevo pensato anch'io trent'anni fa, ancora prima di sapere che l'aveva pensato Keynes. A parte i miei proditori esempi di arroganza, ricordo che avevo pensato anch'io questa soluzione. È impossibile averne le prove, in ospedale si hanno le cartelle cliniche, e anche nella medicina privata. Poi mi sono detto che Keynes non ha fatto il ragionamento fino in fondo, e in questo non è nemico, ma non posso dire che sia stato amico. Cosa vuol dire farlo fino in fondo? Non c'è né inizio né fondo, intendiamoci. In fondo – tanto per dire, me lo concedo anch'io –, Keynes non ragiona del tutto bene. Dopo avere fatto anch'io quel ragionamento su Freud – che avrebbe potuto inventarsi tutto di sana pianta, e sarebbe andato bene lo stesso e non sto a dimostrare perché questo sia fino ad un certo punto un buon argomento – poi un giorno, per così dire, ho avuto una specie di sveglia. È accaduto dopo un certo convegno in cui una kleyniana molto nota a Milano, aveva portato un argomento che a lei importava tanto e lo ribatteva in tutti i momenti e cioè che il caso del piccolo Hans, Freud, appunto, se lo era inventato tutto di sana pianta. Io, invece di mettermi a fare l'apologeta di Freud, il buon figliolo che lo difende, ho preso per me l'argomento della kleyniana e a quale conclusione sono arrivato? Non c'era il minimo dubbio che Freud doveva avere conosciuto il piccolo Hans così come lo descrive. Come faccio a saperlo? Tavolino che balla, rivelazioni oniriche? Niente di questo genere: non se l'è inventato, non aveva alcun bisogno di inventarselo, perché l'aveva sotto gli occhi. Come faccio a sapere che lo aveva sotto gli occhi? Perché di piccoli Hans ne ho sotto gli occhi tanti anch'io. Il piccolo Hans non è solo quello di Freud. Piccoli Hans, quando uno si mette a fare l'analista e forse anche non necessariamente, li vede in giro sgambettare, e anche grandi Hans. Io ho conosciuto molte Dore, ho conosciuto molti uomini dei topi, molti uomini lupi, molte Emmy Von, molti presidenti Schreber, etc. Quindi che bisogno aveva di inventarsi ciò che aveva sotto gli occhi? E lo aveva sotto gli occhi perché li ho sotto gli occhi io, e potete averli sotto gli occhi tutti voi. Possono variare i nomi, può esserci molta variabilità nel contesto, ma non c'è differenza. Credo che sia importante: è importante che il campo descrittivo, il

tavolo descrittivo di ciò che è cominciato con Freud e poi facciamo anche noi sia reale. Non è intellettuale, non nasce dalla costruzione dell'intelletto. È molto importante.

Tutto ciò che ho da dire in più è questo, che noi stiamo parlando del fattore che sfugge.

C'è un fattore che sfugge anche a coloro che lo manipolano, meglio ancora, che lo ingannano. Dopo tutto a me non piace essere ingannato, ma già essere manipolato dipende: dipende da chi manipola, da come mi manipola e se mi manipola bene, mi manipoli, pure. Sono ben contento di esserlo. Allora, sfugge un fattore anche a quello che lo manipola, perché poi non si rende molto ben conto neanche lui perché è così manipolabile, per esempio e soprattutto facendo una massa che perde la testa in un'idea, in un'idea magari incanalata in un capo. Possono anche essere le idee platoniche, io lo dico sempre. Il fattore che sfugge anche a coloro che lo manipolano, lo assoggettano, lo incatenano è che in genere coloro che manipolano in tal senso, che ingannano non vogliono un ingannato schiavo, con le catene, lo vogliono libero. L'ingannato deve essere libero perché sia un buon ingannato, perché funzioni, insomma. È quello che mette in luce Marx a più riprese nella sua ricerca.

Quali erano le basi precedenti del capitalismo anche prima del '700? Erano la libertà dell'oratore e la libertà di vendere la forza lavoro come una merce tra merci sul mercato; senza la libertà non ci sarebbe stato il capitalismo. Con i servi della gleba o, peggio ancora, con gli schiavi all'antichità non nasce il capitalismo, ci vuole la libertà della vendita della propria forza lavoro.

Mi sento di dire che l'individuo, pensiero individuale, è nell'appuntamento e Luca Flabbi è stato molto bravo nel raccogliere davvero il tema dell'appuntamento. Non c'è bisogno che il *broker* e il cliente si incontrino a cena a mangiare una cosa insieme a lume di candela o al Mcdonald's schifoso, non ha nessuna importanza. L'appuntamento avviene lo stesso, anzi, la maggior parte degli appuntamenti non avviene a cena, né con o senza lume di candela: avviene nel prima, nel durante, nel dopo, fuori dall'occasione fisica. Rapporto designa solo all'1% il fatto fisico della prossimità. È l'errore più generale, l'ideologia del contatto. Perché accada – economia – quello che accade occorrono individui predisposti in tal senso, predisposti ai mutui anzidetti; con questo si conferma che la crisi è crisi del pensiero. Fra parentesi, ricordo che non ci ha pensato chi ha inventato per primo l'espressione “crisi di panico”, ma ha ragione: la crisi è il panico, la caduta del pensiero, e non c'è neanche bisogno di agitarsi come delle pecore folli nel panico; perché sia panico è sufficiente la caduta del pensiero, si può essere tranquillissimi. Perché sia panico non c'è bisogno dell'agitazione nella sala in cui qualcuno ha gridato: «Al fuoco!». Possono essere tutti buoni e tranquilli: il panico è la caduta del pensiero. In qualche più o meno raro caso c'è anche il panico della folla impazzita: come dei bufali in una sala chiusa, si schiacciano e si ammazzano in grande numero, ma è solo un caso particolare del panico; il panico è tranquillo, moderato, sedato.

L'individuo è predisposto alla crisi del pensiero o al panico, quindi la crisi di panico è solo un caso particolarissimo della crisi di panico in generale, ne è uno dei casi. Uno dei due dell'appuntamento è sempre l'individuo nel senso che ognuno di noi può dire: «Io, oggi, ieri, domani...». Il *broker* può essere una figura astratta; poi sì, certo che è un tale, ma un *broker* è un'entità collettiva che caso per caso si incarna in quel tizio lì, mentre dall'altra parte dell'appuntamento c'è un individuo. Il modo per creare l'individuo che ci cade, cioè la seconda parte dell'appuntamento, anzi, quello che sarebbe il protagonista dell'appuntamento (anche quando ci cade) è sempre lo stesso, sempre uno, unico, non ce n'è un altro. Lo stesso Freud ci è arrivato molto vicino, ma devo dire che sono io che ho forzato la conclusione una volta per tutte: è la teoria dell'amore. Per ingannare l'umanità bisogna invaderla con la teoria dell'amore, dell'amore come mancanza. È la teoria platonica dell'amore, nel Simposio in particolare, in cui l'amore è figlio,

quanto alla madre, della povertà, della miseria, di *Penìa*. Tra l'altro il mondo religioso sull'amore è tutta questa teoria. L'amore è recepire, ma recepire che cosa? Non è recepire un frutto che è risultato da un lavoro di due, è recepire un dono solo dell'altro. Questo è l'inganno del pensiero.

Finisco mostrando in che cosa, nella teoria dell'amore, la menzogna è sull'idea che ci sia appuntamento. Non ce n'è nessuno. Perché non c'è l'appuntamento? Per una ragione nitida che vi espongo: perché a proposito di domanda e offerta, qui l'offerta è soltanto la domanda: si offre di domandare. L'offerta è l'educazione che mi insegna che devo domandare. Non c'è nessuna offerta. Nell'amore-bisogno, nell'amore-domanda, non c'è offerta. Chi mi introduce all'amore-bisogno, all'amore-mancanza, all'amore-povertà mi vende, come offerta, di domandare; e per di più mi chiede di ringraziarlo per avermi venduto il domandare stesso. Guardate che succede così. Chi conosce la predicazione o le predicazioni sa che viene anche imposto di essere grati di essere stati resi capaci di domandare amore. Non si sa che cosa si domanda, ma lo si domanda fino alla morte.

Smetto solo accennando quello che qualcun altro potrebbe sviluppare al posto mio un'altra volta, e cioè che tra quel masochismo di cui si diceva all'inizio e la teoria dell'amore, dell'amore-mancanza, c'è un nesso molto stretto e si tratta sempre di economia, non di vita privata, non di faccende interne, *in interiore homine*. Non esiste l'*interior homo*, l'uomo interiore: anche quella è stata una truffa. Tutto in piazza.

Non mi sono diffuso a fare le lodi di Flabbi, potrei cominciare adesso. Ho fatto solo un cenno. Non credo che sia proprio indispensabile.

© Studium Cartello – 2012

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright